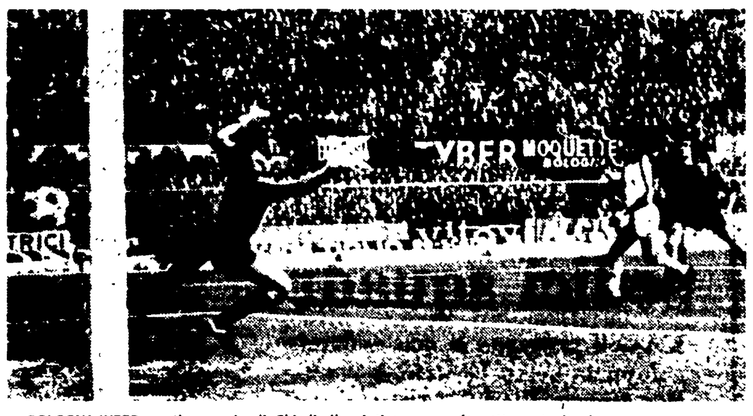
Quando l'Inter sta dominando esplodono le punte bolognesi (2-1)

Il tandem Chiodi-De Ponti firma due reti capolavoro

Anche i nerazzurri erano andati in vantaggio con una prodezza di Muraro che batteva Mancini di testa - Scontata la scarsa autonomia di Merlo

Sprecate da Altobelli un paio di clamorose occasioni - Il rilancio rossobiù è ormai cosa fatta - Attorno a Bellugi una difesa che ha ritrovato fiducia



BOLOGNA-INTER — Il pareggio di Chiodi, il cui tiro sorprende nettamente Bordon.

MARCATORI: Muraro (I) al 22' e Chiodi (B) al 38' del p.t.; De Ponti (B) al 25' della ripresa.

BOLOGNA: Mancini 6; Roversi 6, Cresci 6; Bellugi 6, Garuti 5, Maselli 6; De Ponti 6, Paris 7, Viola 6, Massimelli 6 (Mastalli 6, dal 28' del p.t.), Chiodi 6 (n. 12: Adani; n. 13: Valmassoi).

INTER: Bordon 6; Baresi 6, Fedele 6; Oriali 6, Gasperini 6, Facchetti 6; Scanziani 6, Merlo 5, Altobelli 6, Roselli 6 (Pavone n.g. dal 25' della ripresa), Muraro 6 (n. 12: Cipollini; n. 13: Ronchi).

ARBITRO: Longhi, di Roma, 7.

NOTE: giornata fredda ma bella, terreno qua e là allentato ma tutto sommato buono. Un solo infortunio, a Massimelli che ha dovuto lasciare il campo per una contrattura alla coscia destra. Ammoniti: Scanziani per scorrettezze, Chiodi per proteste e Viola per ostruzionismo. Spettatori 40.000 circa di cui 32.193 paganti per un incasso di 98 milioni 952.200 lire. Sorteggio antidoping: 6, 7, 14 per l'Inter, 3, 5, 11, per il Bologna.

DALL'INVIATO

BOLOGNA — Tre gol da favola in una partita non proprio esaltante. Siccome due di quei tre gol li ha azzeccati il Bologna, diciamo che è giusto che la vittoria si sia alla fine tinta di rossoblù. Quanto a gioco infatti le due squadre si sono praticamente equivalse, e a far pendere la bilancia da una parte o dall'altra non poteva che essere la fortuna di un attimo o, se vogliamo, la prodezza a se stante, fuori cioè da ogni schema.

Per la verità l'Inter, che a un certo punto del primo tempo aveva la partita in mano, s'è lasciata sfuggire in modo clamoroso la possibilità di un successo comodo e anticipato. E' stato per la esattezza al 25', quando già in vantaggio di una rete e con un Bologna stranito e allegrone fino all'incoscienza in difesa, praticamente alla sua mercè, ha fallito in maniera barbina con Muraro e Altobelli in coppia, il possibile, facilissimo raddoppio. All'istante, è persino apparso che i nerazzurri, tranquilli e financo presupponenti visto lo andazzo delle cose fin lì, non dessero gran peso all'«inconveniente», convinti come si ritenevano di potervi presto o tardi ovviare, poi però col passar del tempo le cose sono lentamente ma sostanzialmente cambiate, il Bologna è man mano cresciuto fino a trovare un giusto assestamento attorno a capitan Bellugi (dove il solo Garuti, sofferente di crampi, ha continuato a far acqua, potendosi quanto meno consolare che Altobelli mai ne abbia saputo in modo decente approfittare), una rapida articolazione di movimenti a centrocampo, una più convinta determinazione nelle «punte», e l'Inter, di converso, così sicura non è stata più.

Quando poi il Bologna ha acciuffato con un gran gol di Chiodi il pareggio, la situazione, anche psicologica, si è pressoché del tutto ribaltata. Di qui, dalla parte rossoblù, intravista la possibilità del gran colpo, dopo aver temuto e sofferto quello del definitivo k.o., rinasceva lo entusiasmo, si moltiplicavano i tentativi di dar corpo alle speranze; dall'altra aumentavano le preoccupazioni, faceva capolino in qualche occasione l'affanno: Baresi, irreprensibile fino a un certo punto, pativa Chiodi, e Gasparini pativa De Ponti; Facchetti dal canto suo, pur sentendo forse il peso di tanti sguardi inquirenti addosso dopo la lunga anticamera che Bersellini gli aveva imposto, se la cavava senza infamie pur senza strafare.

Bene o male così i bastioni arretrati davanti a Bordon reggevano, però a centrocampo, ora che Merlo aveva esaurito la sua scarsa autonomia e Roselli era finito non poco logorato dalla attaccaticcia e pesante guardia di Cresci, mancavano le spinte e i punti di riferimento, per rovesciare con qualche pratico risultato il gioco.

Così stando le cose, toccava al centrocampo bolognese, ammirevole per tenacia in Paris e ricco di pregevolissimi spunti in Maselli, un centrocampo tra l'altro cui il giovane Mastalli aveva dato ulteriore preziosissima vivacità, prendere in mano, pur senza darlo vistosamente a vedere, le redini del match che l'Inter s'era lasciato man mano sfuggire. Non sarebbe comunque bastato, nell'impressione dei più, a metter sulle ginocchia l'avversario, non sembrava insomma, questa «progressione» rossoblù, traducibile in contante senza una altra prodezza, del tipo di quella, per intenderci, che in precedenza aveva azzeccato Chiodi.

Detto e fatto è venuto allora alla ribalta De Ponti: stimolato dalla gelosia, guidato dalla rivalità che dicono accesa, De Ponti sfornava un gol esattamente gemello di quello di Chiodi. Due prodezze così non potevano non pagare; e qui il Bologna si meritava dunque il suo nuovo, preziosissimo successo sulla strada del suo rilancio. Tanto più dolce, quanto lontano, irraggiungibile gli era apparso dopo la prima mezz'ora.

Aveva incominciato a farlo soffrire Altobelli, dopo 6', con un pallone finito alto di una sola spanna; poi era stato Marini, al 12', a sfiorare un montante, e infine Merlo, al 16', a proporre per Altobelli una deliziosa palla-gol che questi sciupava per eccessiva, e dunque inopportuna, ricerca del bello. Al 22', poi, giungeva puntuale, e a quel punto legittimo, il colpo, diciamo, del k.d.: cross dalla destra di Merlo, Muraro di mezzo busto più alto di tutti nello stacco sotto porta, un'incornata mirabile per tempismo e precisione, Mancini senza scampo «bruciato».

Tre minuti dopo il clamoroso fallito raddoppio a conclusione di una manovra pressoché identica: il cross dalla destra stavolta è di Fedele, tutti sorpresi sul tempo i rossoblù, ancora Muraro, addirittura liberissimo, all'appuntamento; potrebbe colpire a colpo sicuro e mette invece malamente il pallone tra le braccia di Mancini che se lo lascia sfuggire, c'è lì Altobelli che non dovrebbe far altro che toccare di piatto in rete: come faccia a sparare proprio sul portiere, lui solo, ovviamente, può saperlo. E forse nemmeno lui.

Il Bologna a questo punto ringrazia ma è sempre groggy. Come però anche Oriali lo grazia, al 32', man mano decide che è giunta l'ora di scuotersi. Ci pensa Viola al '38 con un dribbling vincente a tre quarti campo e un cross verso il centro-area; qui, Chiodi stoppa di petto pur nella morsa di tre nerazzurri, si gira e al volo di destro scaraventa in rete: tutti allibiti, Bordon ovviamente compreso, e applausi da far venir le vesciche alle mani sugli spalti.

Un paio di poco convinte sgroppate nerazzurre in apertura di ripresa, poi tiene banco il rossoblù. Fino al capolavoro di De Ponti che imita Chiodi al 25: rimessa dall'out di Maselli, per Paris che di testa restituisce, cross di Maselli, incredibile stop aereo del nostro, mezza rovesciata al volo, dopo aver fatto perno su un tacco, traiettoria tesa, palla imprendibile nell'angolo: che può fare Bordon se non arrendersi?

Bruno Panzera

BOLOGNA-INTER — Muraro, con un formidabile colpo di testa, porta in vantaggio temporaneamente l'Inter.

Bersellini: «Troppi errori là davanti»

BOLOGNA — Bersellini spiega la sconfitta dell'Inter così: «Incredibile averle buscate oggi. Una sconfitta che non ci sta proprio. La nostra generosità nello sbagliare i gol, specie nel primo tempo, ci è costata cara. Resta comunque il dato che l'Inter di oggi ha confermato sotto ogni aspetto di essere in salute, peccato quelle reti mancate. Perchè ho messo dentro Pavone? Per tentare di dare un appoggio in più là in avanti nel momento in cui dovevamo recuperare». Il direttore sportivo Beltrami commenta: «Chi non l'ha vista non ci può credere. Impossibile».

Ovviamente dall'altra parte si dà un'altra spiegazione al tutto. Afferma infatti Pesaola: «Sapevo che l'Inter era squadra di grosse possibilità e lo ha confermato. Certo che nella prima parte ha potuto godere di una situazione favorevole dettata da due fattori: 1) già al primo minuto Massimelli si era infortunato; 2) Garuti ha sofferto di crampi e infatti il loro gol è maturato dopo che il nostro stopper era rientrato precipitosamente in campo. Infatti era uscito per mettersi una maglia. Poi la situazione si è andata normalizzando. Abbiamo cominciato noi a pedalare e a esprimerci a un ottimo livello. Ma a questo punto sbaglieremmo i conti se ritenessimo di avere risolto ogni problema. Tre vittorie nelle ultime quattro partite sono assai importanti, però dobbiamo stare saggiamente coi piedi in terra. Solo a questa condizione riusciremo a realizzare l'obiettivo salvezza. Un giudizio su Viola? E' un giocatore intelligente, che ha recuperato la piena condizione fisica, quindi è logico che sappia cavarsela bene».

Rossoblù e biancazzurri alla pari

Genoa e Lazio hanno preso un palo per parte ed entrambe reclamano un rigore non concesso - Manfredonia si riabilita e annulla Pruzzo, mentre Damiani ha avuto la meglio su Ghedin - Ai padroni di casa è mancato un pizzico di determinazione

LAZIO: Garella 7; Pighin 6 (dal 60' Clerici 5), Ghedin 6; Wilson 5, Manfredonia 7, Cordova 7; Garlaschelli 6, Agostinelli 5, Giordano 6, Lopez 6, Badiani 6. 12. Avagliano, 13. Pivotto.

GENOA: Girardi 7; Silipo 7, Ogliari 6; Onofri 6, Secondini 7, Castronaro 7; Damiani 7, Arcoleo 6, Pruzzo 6, Mendoza 7, Rizzo 7. 12. Tarocco, 13. Ferrari, 14. Urban.

ARBITRO: Lops 6.

NOTE — Terreno scivoloso, spettatori 25 mila, dei quali 7.653 paganti per un incasso di L. 22.377.100 (quota abbonati L. 67.850.000). Ammoniti: Giordano, Wilson, Mendoza, Pruzzo. Antidoping: Agostinelli, Manfredonia, Giordano per la Lazio; Silipo, Ogliari, Pruzzo per il Genoa. Calci d'angolo 7-4 per la Lazio.

ROMA — Un pareggio tra Lazio e Genoa che, al tirar delle somme, è specchio fedele dell'andamento dell'incontro. Due «legni», uno per parte, con Garlaschelli e Pruzzo; due episodi da «moviola», ancora equamente divisi. Il primo fallo è di Wilson ai danni di Damiani (al 21' del primo tempo), il secondo di Ogliari ai danni di Giordano (al 90'). Le proteste più decise sono state di parte laziale, e si capisce pure. Il rigore avrebbe riscattato l'opaca prova dei biancazzurri. Se ci è sembrato che i due interventi fossero al limite del regolamento, non giureremmo sulla loro volontarietà. Comunque due episodi che faranno discutere a lungo. Ma, senza con questo voler spaccare il cappello in quattro, la vittoria dell'una e dell'altra squadra sarebbe stata una eresia.

La verità è che gli uomini di Vinicio non sono riusciti ad imporre il loro gioco. Damiani e Pruzzo erano spaurracchi da guardare a vista. E se Manfredonia, con chiari intenti polemici, in risposta alle critiche ricevute nella «sperimentale» azzurra, ha ingaggiato su Pruzzo, l'ala destra ha avuto la meglio su Ghedin. Nella ripresa neppure Badiani ha avuto miglior sorte, anche se qualcosa di più è riuscito a fare.

Ma i genoani hanno tenuto bene a centrocampo, pur denotando la mancanza di una vera «mente». Il filtro ha però funzionato a dovere, ed in fase di rilancio Castronaro, Rizzo e Mendoza hanno dato il loro contributo. Qualche scompenso nel reparto arretrato, ma Girardi non si è mai lasciato cogliere in fallo. Da notare che il guardiano rossoblù è stato chiamato in causa meno di Garella. Anzi, il guardiano laziale si può affermare abbia salvato il risultato, con due risolutivi interventi. Entrambi sono venuti nella ripresa: al 27' ha impedito, con uno spericolato tuffo, ad Arcoleo di tirare; al 38' si è prodotto in un tempestivo colpo di reni, che ha impedito alla palla, calciata da Rizzo, di finire dentro.

Questo pareggio biancazzurro non dovrebbe meravigliare: è l'altalena che continua. In fase di impostazione, troppi gli errori di appoggio, soprattutto da parte di Agostinelli. Il volonteroso Lopez ha dovuto poi sacrificarsi anche per il compagno. Castronaro ha vinto, senza strafare, il duello col biondo laziale. Poche le volte in cui «Ago» ha svariato lungo la fascia destra. Inoltre quell'insistere con i cross a spiovere non facilita il compito né di Garlaschelli, né di Giordano, data la loro ridotta altezza. Ghedin poi aveva di che tremare con Damiani, sempre vivo in fase di costruzione e anche di tiro. Cordova, seppur ridotto nel passo, ha tentato di ordinare la manovra. Non sempre ci è riuscito, vuoi perché male assecondato dai compagni, vuoi perché il dinamismo di Mendoza lo ha messo in chiara difficoltà. Ma che diamine, qualche volta dovrebbe anche provare il tiro da fuori area, imitato da Agostinelli e Lopez. L'assillo del risultato può aver influito pure, dopo la sconfitta di Bologna, ma non è attenuante sufficiente. E' la determinazione che è mancata, lo stimolo a sollevarsi dalla mediocrità. Wilson è andato spesso a cercar gloria in avanti. Buon per la Lazio che al 10', su cross dalla sinistra di Castronaro, Pruzzo abbia fallito il bersaglio. E giustamente Garella ha richiamato i compagni ad una maggiore prudenza. Ma anche Manfredonia ha, a tratti, voluto strafare, cercando persino il gol per la platea. Di che ha paura? L'Argentina non è in discussione per lui.

Ma vediamo, alla spicciolata, qualche spunto di cronaca. I biancazzurri non iniziano male. Premono, e al 7' Cordova, su punizione, porge a Giordano che di testa impegna Girardi. Al 12' il primo segno che denota una difesa non molto ben registrata. Cross di Damiani, palla a Mendoza che lascia secco Pighin, ma la conclusione è sbagliata. Al 21' l'episodio del fallo di Wilson su Damiani. Al 26' nuovo brivido per i laziali: ancora cross di Damiani, in netto vantaggio su Ghedin, palla a Pruzzo che spara alto. Al 28' potrebbe venire la rete laziale: bella triangolazione Cordova - Giordano-Cordova il quale conclude banalmente fuori. Il Genoa risponde con Pruzzo che impegna Garella in una parata a terra. Al 30' la traversa di Garlaschelli. Nella ripresa, al 15', Vinicio fa entrare Clerici e uscire Pighin: Lazio a tre punte. Ma è il Genoa a farsi più pericoloso, due volte con Arcoleo: Garella risponde con tempismo e bravura. Della gran parata del laziale su tiro di Rizzo e del palo di Pruzzo abbiamo detto, così come del fallo di Ogliari ai danni di Giordano. Nota finale per l'arbitro signor Lops. Non lo abbiamo visto sempre pronto, e talvolta ha commesso errori di valutazione. Ma, si sa, nessuno è infallibile, tutto sta a riconoscerlo.

Giuliano Antognoli

Vinicio: «Macché simulazione era rigore netto»

ROMA — (*s. m.*) I commenti del «dopo Lazio-Genoa» si accentrano tutti su un intervento di Ogliari su Giordano. Rigore? Simoni spiega: «E' stato certamente un intervento netto, deciso: l'area era molto affollata, non si è visto bene come sono andate le cose, ma se il signor Lops ha lasciato correre...».

Anche Silipo diplomaticamente s'affida all'arbitro: «E' lui che deve decidere...». Vinicio, invece, è perentorio: «Era rigore, a cinque metri dalla porta con la palla, non si simula un fallo, si tira».

Il risultato? «Giustissimo» per Simoni, «falsato dal mancato rigore» per l'allenatore biancoazzurro, «tutto sommato equo» per la maggior parte dei giocatori.

Montaldo racconta

Quella volta che la Lazio battè il Genoa 4-0

«Signor regista, siamo venuti a riprendere un'autentica espressione di dolore»

Giuliano Montaldo, il regista — per citare le sue opere più recenti — di Sacco e Vanzetti *e di* L'Agnese va a morire, *è genovese (proprio a Genova cominciò la sua carriera, come attore, in* Achtung! Banditi! *di Carlo Lizzani) ma ormai da vent'anni emigrato a Roma. Mentre la squadra del primo amore — il Genoa — e quella della sua città di adozione — la Lazio — si affrontavano in uno scontro diretto, il lavoro ha portato il regista a Torino per la colonna sonora del suo ultimo lavoro televisivo* Circuito chiuso, *un giallo sulla civiltà delle immagini. Giuliano Montaldo — che si accinge ora a realizzare* L'incendio del Reichstag, *l'episodio col quale prese il via il terrore nazista —, racconta una partita non vista e il significato di essere un tifoso «emigrato».*

Uno zio raffinatissimo, con tanto di ghette e bastoncino con pomo d'argento, decise, un giorno, di portarmi allo stadio di Marassi.

Ero piccolissimo e non ricordo di che partita si trattasse. Ricordo invece, lucidamente, le sue parole: «Quelli con la maglia rosso-blu sono i "nostri"!». E basta, non mi disse altro. Per tutta la partita questo zio che avevo sempre visto composto, flemmatico, si trasformò in una furia urlante, gli occhi fuori dalle orbite, le vene del collo gonfie, il volto violaceo, al limite di un collasso cardio-circolatorio. Ecco: direi che non ho scelto di tifare per il Genoa (allora si chiamava Genova perchè il fascismo «stramalediva gli inglesi»): come tanti altri ragazzi genovesi divenni sostenitore del vecchio grifone per ereditarietà.

Poi la vita, il lavoro, mi hanno portato a Roma.

Nell'ambiente del cinema si parla giallo-rosso o bianco-celeste. Romanisti sono in prevalenza le maestranze: elettricisti e macchinisti; laziali sono piuttosto i produttori, gli operatori, i montatori. Quello della Lazio è un ambiente più snob, più sofisticato.

Per un genoano, paracadutato a Roma, la vita non è facile. In tanti anni raramente ho visto il mio Genoa uscire indenne dall'Olimpico. E per un emigrato è dura perchè le battute piccanti, gli scherzi atroci si sprecano quando esce sconfitto da quello stadio. Ritorna in mente la Roma del Circo Massimo e del Colosseo... pollice verso... e via. Quando vedo le partite della nazionale teletrasmesse dal Belgio, dalla Francia o dalla Germania e sento l'urlo disperato dei nostri emigranti: «Italia!... Italia!...», non vi sembri un'esagerazione, ma li capisco. So bene che allo smacco della bruciante sconfitta si profila una settimana, se basta, di sfottimento feroce.

Un anno che la Lazio riuscì ad infilare quattro palloni (dico: quattro!) alle spalle del «nostro» generoso portiere, trovai una intera troupe cinematografica che mi attendeva sotto il portone di casa. Si erano organizzati con lampade, cinepresa, fonico e con ben recitata professionalità l'aiuto regista mi diceva: «Sensi, ma siamo venuti per riprendere un'autentica espressione di dolore...».

Come si fa, allora, a non aver voglia di tornare, di tanto in tanto, sulle rive del Bisagno?

Succede così: mi viene a prendere al treno il Vanni Massa, amico fraterno e genoano da sempre. Lui ha già organizzato tutto: auto, posteggio, biglietti. Allo stadio capita di rivedere amici che non incontri da anni ma noti che prima della partita sono troppo tesi per abbandonarsi ai convenevoli. Anche Gelasio Adamoli, il più famoso e più tifoso sindaco di Genova, sempre presente quando sono in campo i rosso-blu, mi fa appena un cenno di saluto; ma poi, inevitabilmente, si scivola su considerazioni tecnico-tattiche. Ha proprio ragione Bernardini: in Italia di commissari e di allenatori ce ne sono almeno 60 milioni.

Ma anche questo è il fascino del calcio. Trasforma «atleti» in pantofole davanti al video in super strateghi della panchina.

Ieri non ho visto Lazio-Genoa: forse avevo anche paura di andarci per poi sentirmi dire di fare l'espressione afflitta, il genuino volto del dolore: comunque dai guai mi ha tolto il lavoro, portandomi lontano. Come era andata a finire l'ho saputo dalla radio: mannaggia, quella era la volta buona.

Giuliano Montaldo

Perugia a muso duro ma solo per mezz'ora

Il vantaggio di Dal Fiume subito annullato dall'Atalanta con Pircher - Per il resto della partita prevale la prudenza e finisce 1-1 - Determinanti le numerose assenze

MARCATORI: Dal Fiume (P) al 18', Pircher (A) al 28' del p.t.

PERUGIA: Grassi 7; Nappi 4, Ceccarini 7; Frosio 7, Matteoni 6 (Dall'Oro dal 17' s.t.); Dal Fiume 5, Bagni 7, Biondi 7, Scarpa 6, Amenta 6, Speggiorin 5 (12. Malizia, 14. Goretti).

ATALANTA: Pizzaballa 7; Andena 6, Mei 6; Mastropasqua 7, Marchetti 7, Vavassori 6; Scala 6, Tavola 5, Paina 5, Festa 7, Pircher 7 (12. Dal Bello, 13. Cavasin, 14. Bertuzzo).

ARBITRO: Ciulli di Roma 6.

NOTE: spettatori 14.000 circa per un incasso di 43 milioni. Angoli 8-2 per il Perugia. Ammoniti Scala, Andena e Speggiorin.

DAL CORRISPONDENTE

PERUGIA — Quello che aveva da dire, la partita lo ha detto nella prima mezz'ora. Gioco e risultato, tutto è rimasto concentrato in quel breve lasso di tempo. Non una partita eccezionale dunque. Le attenuanti sono tante: le assenze, specie in campo perugino, un fondo pesante e scivoloso che finiva per ostacolare seriamente due *équipe* portate al gioco in velocità. Il Perugia ha tentato di prendere il toro per le corna, scendendo in campo con un piglio autoritario e impadronendosi del centrocampo.

Questa mossa ha posto i nerazzurri in seria difficoltà. Privi di un valido muro difensivo e soverchiati in un settore che sulla carta era il loro punto di forza gli uomini di Rota hanno rischiato addirittura la catastrofe. Amenta e Biondi spingevano alla grande, pur con una certa tendenza a portare troppo la palla, e Marchetti e soci si salvavano con molto affanno.

Come al 16', quando Paina, evidentemente disperato per non aver avuto palloni giocabili, si tuffava di testa su punizione di Biondi colpiva il palo alla sinistra di Pizzaballa. Il gol arrivava sacrosanto al 18'. Era ancora Biondi che dalla destra crossava per lo smarcato Speggiorin. Mei interveniva di testa alla disperata alzando un campanile che andava a ricadere nei pressi del sopraggiungente Dal Fiume. Gran botta di destro, pallone che batte sul palo alla sinistra del portiere e finisce in rete dalla parte opposta.

Per l'ex varesino è il secondo gol del torneo, dopo quello messo a segno contro la Roma alla seconda di campionato. Nessun accenno di reazione da parte atalantina: la gente di Bergamo pareva proprio destinata alla parte di vittima designata. Invece al 28' fulmine a ciel sereno: primo tiro in porta e pareggio. Tutto nasceva da una svista colossale di Nappi, oggi di gran lunga il peggiore in campo.

In vantaggio sulla propria tre quarti il terzino si faceva malamente anticipare da Marchetti con la difesa tutta sbilanciata in quanto l'azione era in fase di disimpegno. Il capitano appoggiava a Scala che provava la proverbiale fucilata. Il pallone era ribattuto corto da Frosio; sulla sfera si avventava Paina e nel contrasto fra lui e Matteoni finiva a Pircher, smarcato sulla destra. Botta di destro rasoterra e niente da fare per Grassi. Il pareggio innervosiva in maniera incredibile i locali e rilanciava prepotentemente la Atalanta.

Il Perugia non ce la faceva a ritrovare il bandolo della matassa. Se Amenta e Biondi continuavano a vincere il duello con i rispettivi avversari, Dal Fiume rivelava i suoi limiti agonistici e tecnici contro le sgroppate di Mastropasqua, l'ex di turno, mentre Nappi finiva di affondare cedendo in permanenza la fascia destra a Scala. Quindi incontro più equilibrato fino al riposo.

Un grave episodio al 37'. Speggiorin colpiva per due volte Festa e questi reagiva spedendolo KO probabilmente con un pugno. L'arbitro, già responsabile per non aver interrotto il gioco dopo il primo fallo non ammoniva neppure e ignorava i cenni che il segnalinee gli rivolgeva per dettagliarlo sull'accaduto. Il primo round si chiudeva dopo un'occasione sciupata da Speggiorin al 41' su invito del solito Bagni, ma con la netta impressione che difficilmente il risultato sarebbe ancora cambiato.

Tentava ancora di spingere il Perugia all'inizio della ripresa e per una decina di minuti ritrovava qualche spiraglio felice, grazie anche ad un Bagni difficilmente contenibile. Ma il terreno cominciava a tagliare le gambe; Amenta calava vistosamente ritornando il confusionario di una volta; Nappi finiva a livelli penosi, sbagliando regolarmente ogni pallone che gli veniva a tiro. Presto tutto cominciava a suggerire prudenza: e più che altro il contropiede della Atalanta, come quello condotto da Pircher e Mastropasqua al 14' con tocco finale per Paina anticipato di un soffio, o come quello concluso da Pircher al 23' con tiro bloccato su passaggio di Paina.

Per di più il Perugia perdeva Mattoni, bloccato da uno stiramento alla coscia, e finiva per tirare i remi in barca. La partita scadeva di tono e di ritmo. L'Atalanta si chiudeva, il Perugia pasticciava portando troppo la palla e cercando la testa di un Vannini che purtroppo non c'era.

Ultimo sussulto al 31' quando un bel pallone filtrava verso Scarpa che pur rotolando a terra insieme a Vavassori riusciva a smistare per Bagni sul cui pallonetto Pizzaballa compiva una prodezza mettendo in corner con un tuffo all'indietro. Poi sul campo si scatenava un uragano di pioggia e grandine. Si finiva con la visibilità ridotta al lumicino; ma ormai non c'era più niente da vedere.

Roberto Volpi

Fra Napoli e Pescara un pareggio nel pantano

L'1-1 scaturito dalle troppe occasioni mancate dai partenopei (sbagliato un rigore)

MARCATORI: al 9' del s.t. Bertarelli (P); al 34' s.t. Savoldi (N).

NAPOLI: Mattolini 6; Bruscolotti 6, La Palma 5 (dal 12' s.t. Mocellini 6); Restelli 5, Ferrario 6, Stanzione 6; Vinazzani 6, Juliano 5, Savoldi 5, Pin 5, Capone 6. 12. Favaro, 13. Massa.

PESCARA: Piloni 7; Motta 5, Mosti 6; Zucchini 7, Andreuzza 6, Galbiati 6; Grop 7, De Biasi 6, Orazi 6, Nobili 7 (Mancin, dal 43' s.t.), Bertarelli 6. 12. Pinotti, 14. La Rosa.

ARBITRO: Gussoni, di Tradate 5.

NOTE - Giornata di pioggia, terreno in pessime condizioni; ammoniti Bruscolotti per gioco falloso e Capone per simulazione. Spettatori 50 mila circa; angoli 13-3 per il Napoli.

DALLA REDAZIONE

NAPOLI — Su un terreno ridotto a poco meno di un pantano, è finita in parità, 1-1, fra Napoli e Pescara. Si è trattato di una partita vivace, giocata con buon ritmo da entrambe le compagini, nonostante le proibitive condizioni del terreno. Il risultato, tutto sommato, appare giusto soprattutto se si tiene conto della cattiva giornata dei centrocampisti partenopei e del buon gioco espresso da un Pescara forse fin troppo disinvolto.

Che fosse una giornata «no» per i padroni di casa si è capito fin dai primi minuti. Al 4' Savoldi ha fallito un rigore mandando malamente a lato dopo aver spiazzato Piloni. Il calcio dal dischetto, ancora una volta, era stato determinato da un atterramento di Capone in area. Motta l'autore del fallo.

Ma il rigore fallito non è stato che l'episodio più eclatante di una lunga serie di occasioni perse dai padroni di casa, ora per imprecisione, ora per la eccellente giornata dell'estremo difensore abruzzese. Anche il Pescara, comunque, in qualche occasione è stato sfortunato. Al 41' del primo tempo, ad esempio, Zucchini e Grop hanno pasticciato ed hanno mancato il gol in modo clamoroso.

Si dirà che il rigore sbagliato ha innervosito il Napoli. E' probabile. Ma è anche certo che il centrocampo partenopeo visto ieri ha avuto veramente ben poche frecce al proprio arco.

Va comunque anche detto, come scusante, che le condizioni del terreno non hanno consentito certo agli uomini in campo di potersi esprimere al meglio. Vinazzani, altra pedina del centrocampo azzurro, ha dato il suo ormai consueto contributo di energie alla manovra, ma alla fine, anche la generosità del giocatore si è rivelata improduttiva.

Dal rientrante Pin, i tifosi si attendevano qualcosa di più. Il giocatore forse ha deluso le attese. Ha cercato di sopperire alla mancanza di forma con la volontà, ma la sua azione è apparsa ancora alquanto appannata.

Nella ripresa è entrato a dar man forte Mocellin. Di lui, ancora una volta, non si può dire che bene.

In difesa due soli grossi nei. Bruscolotti, forse per la prima volta in questo campionato, si è lasciato sfuggire il diretto avversario, Grop, e dal suo errore, è nato il gol per il Pescara. Stanzione e La Palma (quest'ultimo peraltro ha avuto il compito di controllare Nobili) sono rimasti fermi, a guardare, in occasione del tiro di Bertarelli, che ha portato in vantaggio gli ospiti. Per il resto normale amministrazione.

In avanti Capone si è confermato spauracchio delle difese. Ieri ha procurato il rigore e dai suoi piedi è partito il suggerimento vincente per Savoldi. Il centravanti, invece, ha un po' deluso; ha segnato, ma ha sbagliato il tiro dal dischetto ed ha peccato in numerose occasioni nella scelta del tempo.

Il Pescara, dal canto suo, come Di Marzio aveva previsto la vigilia, è sceso in campo deciso a giocare il tutto per tutto. A giudicare da quanto ha messo in mostra al San Paolo, la sua classifica ci sembra fin troppo avara. Ha dato vita ad un gioco piacevole, mai catenacciaro se non nell'ultimo quarto d'ora, ma è da suppore che vi sia stato costretto dalla forte pressione del Napoli. Ha condotto una gara generosa, nel corso della quale i suoi uomini hanno dato fondo a tutte le energie, palesando peraltro un'ottima condizione atletica. Dispiace veramente constatare che il punto, meritato, conquistato al San Paolo, possa, al momento, servire poco agli uomini di Cadè. Piloni, Zucchini, Grop e Nobili ci sono sembrati i migliori. Ma tutta la squadra, comunque, si è mantenuta su livelli di sufficienza.

E passiamo ai gol.

Nella ripresa al 9' il Pescara passa in vantaggio. Grop, in contropiede, se ne va sulla fascia laterale. L'ala giunge nella tre quarti partenopea, evita La Palma, e converge verso l'area. Bruscolotti gli si fa incontro. Grop con una serie di finte salta il diretto avversario e traversa al centro per Bertarelli che, con Stanzione e La Palma inspiegabilmente fermi, aggancia la sfera e insacca alla sinistra di Mattolini.

Pareggio partenopeo al 34'. E' il momento di maggior pressione degli azzurri. Capone riceve da Juliano sulla fascia centrale del campo e si invola sulla sinistra. Giunge al limite della linea di fondo, evita Motta e lascia partire uno spiovente in area per Savoldi. Testa del centravanti e questa volta Piloni non può far niente, se non raccogliere la sfera dal sacco.

Marino Marquardt